

Robecchetto, 17/6/2018

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

Lecture: Ezechiele 17, 22-24

Salmo 92 (91)

2 Corinzi 5, 6-10

Vangelo: Marco 4, 26-34



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!



Nella prima lettura, c'è l'immagine del regno di Israele, tratta dal libro del profeta Ezechiele, che lo descrive così come sarà, quando arriverà il Messia. Dio prende un ramoscello dal cedro e lo pianta su un alto monte, in modo che diventi un grande albero, visibile da lontano. Gli uccelli possono costruire il loro nido sotto ai suoi rami.

Che cosa significa questa immagine?

Significa che il regno di Israele avrebbe dovuto essere grandissimo, maestoso, visibile da tutte le parti. Gli uccelli sono il simbolo dei pagani, che impediscono la comunione con Jahve.

Quando tra Abramo e il Signore si doveva stringere l'alleanza (berit), sono state disposte le carni sacrificali e bisognava allontanare gli uccelli, che se ne volevano cibare.

Questi uccelli, i popoli pagani, dovevano essere sottomessi ad Israele e costruire i loro nidi sotto ai rami.

Gli Ebrei, ancora oggi, aspettano il Messia, che deve ristabilire il regno di Israele, il quale deve avere superiorità e supremazia su tutti i popoli della Terra.



Gesù dà la sua spiegazione, totalmente diversa, anzi mortificante per gli Ebrei, perché parla del regno, che non è un ramo preso da un grande albero, ma è un seme di senape.

I contadini temevano questa pianta, perché la senape è infestante.

I semi della senape sono portati dal vento e crescono velocemente negli orti. I contadini, spesso, devono strappare questa pianta.

Gesù sottolinea che il Regno dei cieli si può paragonare a un granello di senape, che non viene piantato su un alto monte, ma cresce nell'orto di casa.

Questo granellino di senape diventerà la pianta più alta dell'orto, perché può raggiungere i tre metri di altezza.

Secondo i suoi contemporanei, Gesù stava bestemmiando, stava dicendo qualche cosa che era in contraddizione con la profezia di Ezechiele, uno dei più grandi profeti.

Gesù si mette in contrasto con le autorità, con i teologi e i biblisti di quel tempo, perché fornisce un'immagine di inferiorità.

Gli uccelli del cielo, i pagani, anziché nidificare sotto la pianta, possono costruire i nidi tra i rami della pianta di senape.

Qui si può leggere un'interpretazione con i pagani, con le persone altre, con i terzomondiali: questo non va bene per tutti coloro che sono lontani da Gesù.

Il Regno di Dio, le realtà dello Spirito non fanno fuochi di artificio, ma sono visibili nell'orto di casa.

Gesù cerca di sfrondare le idee nazionaliste degli Ebrei, dei suoi discepoli, perché il Regno di Dio è familiare.

Gesù parla in parabole. La parabola è un racconto con un significato profondo. I nemici di Gesù ascoltano il raccontino. Chi sta facendo un cammino capisce il significato di quello che sta dicendo Gesù. Quando Gesù parla, c'è sempre un significato nascosto nelle sue parole.

“Come potevano intendere”: questa è un'espressione che dobbiamo memorizzare.

Come possiamo intendere noi?

C'è in molti questa inquietudine di conoscere che cosa significhi la Parola, anche attraverso la documentazione di studiosi; il significato vero, però, si comprende, a seconda del cammino che stiamo seguendo.

Più facciamo un cammino nel cuore di Dio, più capiamo la Parola.

Nell'Antico Testamento si legge: *“Lampada per i miei passi è la tua Parola.”*
Salmo 119, 115.

In **Giovanni 1, 4** si legge: *“In lui era la vita e la vita è la luce degli uomini.”*

Più serviamo gli altri, più abbiamo successo, ma non saremo mai perdonati: però, dobbiamo essere perseveranti. La ricompensa al servizio svolto è quello che diventiamo. Più facciamo il cammino, più intendiamo la Parola.

Tante volte ho commentato diversi passi biblici in un determinato modo; con il passare del tempo, il Signore mi ha fatto capire il significato più profondo.

Nell'episodio del “Giovane ricco”, mentre ero nella “valle oscura”, mi sono tornate in mente queste parole: *“Che cosa devo fare, per ereditare la vita?”*

Cristo è morto per noi: non dobbiamo fare né sacrifici, né fioretti, perché siamo figli; ci aspetta così l'eredità, la guarigione.

Noi possiamo avere tutto ciò che il Signore ci vuole dare, gratuitamente, perché l'Amore è gratuito. Le opere sono una conseguenza, in quanto siamo salvati, redenti. Con Gesù e come Gesù, compiamo opere di bene. Le opere vengono dopo.



Nel Vangelo letto, c'è un'altra parabola.

“Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme sul terreno: dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.”

Gesù aveva già raccontato la “Parabola dei quattro terreni”.

- Il primo terreno è come un'autostrada, dove passa di tutto. Gli uccelli passano e beccano i semi (la Parola). Dobbiamo custodire un po' il cuore.
- Il secondo terreno è roccioso. Lì, la pianticella cresce in fretta, ma, quando si leva il sole, secca, perché non ha radici profonde. Il sole, che è fattore di crescita, diventa fattore di morte. Gesù paragona il sole alle persecuzioni. Più siamo perseguitati, più abbiamo problemi; dobbiamo, pertanto, affondare le radici, per non seccare.
- Il terzo terreno è spinoso e il seme è soffocato dalle spine. Le spine sono le ricchezze, che non vanno messe al primo posto, perché soffocano la Parola.
- Il quarto terreno è costituito da terra buona. Il seme viene gettato e sia che dormiamo, sia che vegliamo, il seme cresce, la Parola cresce.

2 Timoteo 2, 9: *“...a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata.”*

La Parola di Dio ha in sé un'energia di vita.

Le nostre parole possono essere di vita o di morte: quindi dobbiamo stare attenti, quando parliamo.

“Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga”: questo equivale a dire: produce ora il 30, ora il 60, ora il 90.

Quando il grano viene mietuto, c'è la festa

Qui c'è l'aggancio alla nostra parola. Possiamo fare un bel cammino, ma le nostre parole non sempre costruiscono.

Ricordiamo:

“Mandò la sua Parola e li fece guarire.” **Salmo 107, 20.**

“Di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.” **Matteo 8, 8.**

“Non li guarì né un'erba, né un emolliente, ma la sua Parola, che tutto risana.” **Sapienza 16, 12.**

Dio crea attraverso la Parola.

“-Sia la luce!- E la luce fu.” **Genesi 1, 3.**

“Alzati e cammina!” **Matteo 9, 5.**

“Lazzaro, vieni fuori!” **Giovanni 11, 43.**

La Parola di Dio ha forza in se stessa, è capace di realizzare ciò che dice. Dio ha portato all'esistenza, attraverso la Parola.

Anche noi abbiamo la nostra “divinità”: *“Voi siete dei!”* **Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34.** Tutto quello che diciamo ha la capacità di realizzarsi.



Isaia 55, 11: *“...così sarà della parola*

uscita dalla mia bocca:

non ritornerà a me senza effetto,

senza aver operato ciò che desidero

e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.”

Le parole ritornano su di noi: per questo, è importante pronunciare parole buone. Questo non significa dire che va sempre tutto bene, perché ci deve essere un discernimento. Dobbiamo riuscire a non far diventare le nostre parole, parole di morte. **Efesini 4, 29:** *“Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone, che possono servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano.”*

Le persone, che parlano con noi, vengono edificate o depresse da quello che diciamo?

Giacomo 3, 11: *“Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara?”*

Questa sera, scegliamo di far diventare la nostra bocca fontana di acqua dolce.

I buddisti sostengono che la parola che esce da noi, fa il giro di tutto il mondo, poi ritorna su di noi, perché è come un vitellino, che in una mandria riconosce la sua mamma.

Per questo c'è la necessità di dire, proclamare, affermare parole di vita, parole sante.

Le parole buone tornano su di noi con energia positiva e ci danno maggior forza.

È importante alimentare pensieri di speranza.

Nella seconda lettura, per due volte, si ribadisce: *“Siamo pieni di fiducia.”* Svilupperemo questa tematica a La Thuile.

La speranza è la certezza che il Signore Gesù viene in noi e ci dona il doppio. Giobbe ha avuto questa speranza: quando prega per gli amici, riceve il doppio delle sue ricchezze.

In questa Messa, vogliamo pregare per i nostri amici, per ricevere il doppio.

I nostri pensieri devono racchiudere la speranza.

Abramo ha sperato contro ogni speranza e ha realizzato l'impossibile.

Noi possiamo fare il possibile; chiediamo l'impossibile.

Chi spera nel Signore, mette ali, come aquila.

Noi, prigionieri della malattia, dei problemi... liberiamoci e speriamo contro ogni speranza. Per volare, bisogna avere speranza.

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.

